This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

PQ
4204
A3S28
v.25

PQ
4204
A3
S28
v.25

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

Cornell University Library
PQ 4204.A3S28 v.25
Novella del Cerbino in ottava rima di un
3 1924 006 934 834
olin

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XIX

Dispensa XXV.

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

Digitized by Google

OPUSCOLI GIA' PUBBLICATI

Novelle d'incerti Autori del Secolo XIV. Edizione di 102 esemplari per ordine numerati: di Pag. 100. — Fr. 3.

Lezione di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri ec. Edizione eseguita sulle due Fiorentine del Secolo XVI: se ne sono tirati soli 30 esemplari progressivamente numerati: di Pag. 96 *(esaurito)*.

Martirio d'una Fanciulla Faentina, narrato per Frate Filippo da Siena nel Secolo XIV. Edizione di soli 52 esemplari per ordine numerati: di Pag. 16 *(esaurito)*.

Due Novelle Morali d'Autore Anonimo del Secolo XIV. Edizione di soli 52 esemplari per ordine numerati: di Pag. 24 — Franchi 1. 50 *(esaurito)*.

Vita di Francesco Petrarca scritta da incerto trecentista. Ediz. di 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 24 — Fr. 1. 25.

Storia di una Fanciulla tradita da un suo amante, di messer Simone Forestani da Siena. Edizione di 202 esemplari ordinatamente numerati di Pag. 48. — Franchi 1. 75.

La Mula, la Chiave e Madrigali satirici del Doni Fiorentino. Edizione di 202 esemplari ordinatamente numerati di Pag. 40. — Fr. 1. 50.

Commento di Ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima ficata del Padre Siceo. Edizione di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 216 — Fr. 5.

Dodici Conti Morali d'Anonimo Senese,

Digitized by Google

NOVELLA

DEL CERBINO

IN OTTAVA RIMA

DI UN ANONIMO

ANTICO

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
1862

Digitized by Google

1005 C 25.

A 34125

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati

N. 164

PAM

TIPI DEL PROGRESSO.

Digitized by Google

AVVERTENZA

Nel riprodurre al pubblico questa Novella, non è mio intendimento offerire un modello di antica poesia italiana, ma sì bene una rarità bibliografica. Ho seguito costantemente l'unica edizione del sec. XV (senza alcuna data) fin dove mel concedeva il buon senso; ma quando mi sono abbattuto ad errori manifesti, a' quali ripugnava la critica, mancandomi testi a penna opportuni a risanarli, ho racconcio del mio, non esitando per fino a toglier via di netto la seguente ottava, che è, secondo l'ediz. antica

Digitized by Google

la 50, perchè affatto guasta, e forse introdotta da qualche copiatore. Eccola:

Cerbin facea di lor tristo governo
E la battaglia si converte in galma
Vorrebbe quella durassi in etterno
Avendo avanti a se la gentil dama
La qual par che lo cavi dello inferno
Ella gli dona l'ulivo e la palma
Sì che Cerbin per avere da lei fama
Faceva quel che fa chi amor chiama.

Il celebre erudito Gio. Lami s'avvisò che questa Novella fosse anteriore al *Decameron del Boccaccio*, e che il Boccaccio della medesima si giovasse per la novella IV della Giornata IV. Vedi in proposito la *Bibliografia trecentista* del Zambrini, edizione seconda, alla pagine 230 e 369.

L' EDITORE.

Digitized by Google

LA NOVELLA DI CERBINO

O sacre, o sante, o gloriose Muse,
Che dimorate in su quell'alto monte,
Prïego in me sien vostre grazie infuse,
Ch' i' non son suto d'Elicona al fonte:
E quella perre cui le labbra chiuse
Un tempo tenni, aflitta e mesta fronte,
Mi porga lume, suo volto e sua chioma,
Suo' costumi, suo' accenti e suo dïoma.

Tu, mio sostegno sol, che a tale impresa
Condotto m'ài, non mi lassar nel parco;
Non mi lasciare in mezzo la contesa;
Prendi le freccie tua, prendi el tuo arco,
Perchè la fiamma, assai più forte accesa,
Arde sovente, e 'l cor sente lo 'ncarco:
In te dolci pensier, soavi lacci,
Pensando far sol cosa che a te piacci.

Digitized by Google

Cantando adunque, tu serai, Apollo,
Con la sonante lira e' be' crin d'auro
Soavemente sparsi intorno al collo,
Solo mio lume, e mio solo tesauro.
La penna prendo, e sol per te la immollo
Seguendo el bello stil del verde lauro:
Canterò, col tuo aiuto, col mio ingegno,
D'un giovanetto marziale e degno.

Or cominciando la pietosa istoria;
Guglielmo Re di Sicilia secondo
Fu uomo savio, degno, e d'alta gloria:
Ebbe sol dua figliuol felici al mondo:
El primo mastio fu, e gran vittoria
Molte volte ebbe; Rugieri el giocondo
Chiamato; e l'altra femina, che, nata
Seconda a lui, Costanza fu chiamata.

Questo Rugier, morendo innanzi al padre,
Lasciò un figlio chiamato Cerbino;
El qual, crescendo e mostrando leggiadre
Tutte sue operè, ancor sendo piccino,
Usando assai colle armigere squadre,
Venne magnalmo, grato e peregrino,
Non solamente in Sicilia mostrando
La fama sua, ma per tutto volando.

Digitized by Google

La quale andò per tutta Barberia
E in altre parti assai ch' io ho a contare;
Tanta è sua gentilezza e valentia
Che in ogni loco e per terra e per mare,
Si parla di sua possa e gagliardia:
E come volse la fortuna fare,
Andò la fama sua alla figliuola
Del Re, più bella che rosa o viola.

Questa del Re di Tunizi era figlia,
Di vertù piena ma più di bellezze,
Tanto ch' al suo Cerbin la s' assomiglia;
La qual, sentendo sue dive fortezze,
Amor che 'l cor gentil libero piglia,
Accozza insieme le dua gentilezze;
Qual fu l' una Cerbino e la su' amanza,
Che di beltade ogni altra donna avanza.

Udiva spesso di lui ragionare,
Sì che ella generoso core avea;
E come Amore e Vener seppen fare,
La freccia avvelenata al cor giugnea
Alla giovane dama, che chiamare
Volle merzè per Dio, ma non valea;
E però innamorata e assai penosa
Rimase, e non pensando ad altra cosa

Digitized by Google

Se none al suo gentile e bel Cerbino.
Ma la fortuna tal volta pietosa
Favorevole fu al pellegrino
Almo di quella, qual non à mai posa;
Che sendo sparsa per ogni camino
Sua beltà, sua belleza gloriosa
Spesso laudare udiva il giovanetto,
Che già l'aveva scolpita nel petto.

L'un giorno più che l'altro ragionare
Sente del suo leggiadro e terso volto:
Aimè Cerbin! tu non puoi riparare,
E legato ti se', dove eri sciolto!
Che farai dunque, se non sospirare?
El libero piacere suto t'è tolto!
Non val tua forza contro alle catene
Di Amor, ma sempre accrescerà le pene.

Ma come e' fa che assottiglia lo 'ngegno
A l'anime che a lui son sotto poste,
Facciendol sempre più alto e più degno
Ed esser presto e pronto alle risposte,
Così mandò Cerbino un certo segno
Per un fidato servo, el qual per coste
E piaggie e piani e monti, andò a Tunissi
Dov' è la figlia del re come i' dissi.

Digitized by Google

El qual le fece la grata imbasciata;
Pensi ciascun se questo l'ebbe caro!
E più che mai di lui si fu infiammata
Veggendo e conoscendo a punto chiaro
Ch'egli era com'è lei innamorata:
Partissi alquanto il suo tormento amaro,
Et al servo donò più roba e veste
Perchè portassi le 'mbasciate preste.

E così si parti lo 'mbasciadore,
E tornossi a Cerbino, e sì gli disse
Come la donna gli avea posto amore,
E quel ch'avea recato da Tunisse,
Dicendo stessi con allegro core;
Or da Palermo par che si partisse
Perchè Cerbin d'aver sua grazia brama
Sì che rimanda el valletto a la dama.

E mandogli una prieta preziosa
Tanto leggiadra e bella, che stimare
Non si può sua belleza valorosa.
Partissi el servo, e senza più penare
All'alta donna portò ogni cosa;
E poi più volte v'ebbe a ritornare,
Lettere e gioie e 'mbasciate portando,
Andando quella spesso vicitando.

Digitized by Google

Così le cose in questo modo andando,
E forse più adagio ancora assai
Che bisognato non sarebbe, e stando
Affritto l'uno amante e l'altro in guai,
Tempo aspettando che venissi, quando
El padre suo, quale era vecchio omai,
La figlia maritò al Re di Granata,
Ond'ella fu di questo isconsolata;

Pensando quella che non solamente
El suo amante a lei s'allontanava,
Ma quasi tolto gli era; onde dolente
Più che altra donna assai si lamentava:
Piangiendo spesso dolorosamente
E sospirando, el suo Cerbin chiamava
Dicendo: ormai non ho speranza alcuna
Po' che 'l destin m'è contro e la fortuna.

Piange el pudico petto e non raffrena
Di sospirare, e dice: o fere istelle,
O destino aspro, o sventurata Elena,
O membre nate al mondo meschinelle,
O lassa a me, che 'ntollerabil pena
Porterò sempre; ahi sventurate quelle
Che maritate contro al lor volere
Son, senza in gioventù prender piacere!

Digitized by Google

Dall'altra parte, inteso avea Cerbino
Di questo maritaggio, onde dolente
N'era, maladicendo el suo destino
Che tolto gli à la sua dama piacente;
E tanto s'allungava al suo confino;
E pur pensava che se per niente
Venisse ch'ella n'andasse per mare,
Voler per forza rapirla e rubare.

Ma 'l savio Re di Tunizi sentito
Avea di questo amore alcuna cosa;
Teme el passaggio non fussi impedito
E tolta quella che mandava sposa;
Perch'e' conosce ben Cerbino ardito,
E sapea sua fortezza valorosa;
E come non avea paura alcuna,
Nè uom teme che sia sotto la luna.

In questo, 'l tempo già era venuto
Ch'ella a marito ne doveva andare:
El padre suo, quale era vecchio e astuto,
Al Re Guglielmo mandò domandare
Che 'l passaggio gli fussi conceduto,
Dicendo a punto quel ch'aveva a fare:
Come non fussi da lui impedito
Nè da Cerbin quale era tanto ardito:

Digitized by Google

Che gli dovessi dar la sicurtà
Che ignun per lui nol potessi impedire
Quando la figlia a marito n'andrà:
El Re Guglielmo, che era vecchio sire
Et era savio e di somma bontà,
E non aveva mai udito dire
Del bel Cerbino e suo innamoramento,
Però di tal sicurtà fu contento.

Et in segno di ciò mandò un guanto
Al gran Re di Tunizi, el quale avuta
La sicurtà, fece fornire intanto
Una gran nave e bella, e fu empiuta
Di quel che bisognava d'ogni canto
Per su mandarvi la figlia saputa:
Al porto di Cartagin fu fornita
Piena di gente valente et ardita.

Così fornita, altro non aspettava
Se non el tempo per mandar la figlia
In Granata, ove dolorosa andava;
Ma pur, come fa amor che la consiglia,
Sapeva a punto quel che s'ordinava,
Vedeva apparecchiar la sua famiglia;
Onde un suo servidore occultamente
Mandò a Palermo al suo Cerbin piacente,

Digitized by Google

Dicendo da sua parte el salutasse,
E che dicessi che infra pochi giorni
E' bisognava che in Granata andasse,
E che mai più convien ch'ella ritorni;
E che 'l pregava che s'apparecchiasse
Di mostrar suo' costumi e modi adorni;
E se era, come si diceva, forte
Lo dimostrassi innanzi la sua morte.

Cerbino, inteso el mandato valletto,
Fu di vari pensieri inviluppato,
Sapiendo a punto che per più dispetto
Guglielmo, l'avol suo, aveva dato
La sicurtà al Re. O maladetto
Fato, dicea, che sempre mi se' stato
Contro ogni mio piacer ogni mio bene,
Crescendo sempre a me più doglie e pene!

Se la mia vaga luce e dolce speme
Ch'io conquisti el suo volto m'ha pregato,
Ah lasso! che farò? chi ama teme;
Sarò io mai di tanto amore ingrato?
Sospira el core e l'occhio plora e geme
E l'un pensier mi combatte d'allato,
E dice: segui quel che vuole amore;
L'altro: tu fara' contro al tuo signore.

Digitized by Google

Pur, dopo lungo spazio, el suo pensiero
Fermò di seguitar l' ardente amore;
Onde e' si mosse, e per ogni sentiero
Cavalcò a Messina, e con furore
Fe ragunare ogni buon cavaliero,
Come chi segue amor, vittoria, onore,
Tutti suo' amici et uomini valenti
Usi in battaglia e forti combattenti.

Per terra et acqua forti et animosi
Volse Cerbino e miglior che trovava,
Valenti in tutti e fatti bellicosi
Sì come a far tal cosa bisognava;
Così; forniti questi uomin famosi,
Duo sottili galee subito armava;
E su vi misse tutta questa gente
E lui armato ancor com' uom valente.

E sopra la Sardigna fu andato,
Quivi avvisando ch' e' dovea passare
La nave grande, onde si fu fermato
Che vuole Elena sua bella aspettare:
E non essendo però molto istato,
Avendo gli occhi un dì sospinti al mare,
Vide la bella nave comparire
Dove è la dama e inverso se venire.

Digitized by Google

Con poco vento quivi sopravenne
Appresso a punto dove e' l' aspettava;
Onde Cerbin felice allor si tenne,
E inverso la sua gente si voltava
Cominciando a parlar con dir solenne,
Però che amore è quel che gl' insegnava;
Del suo 'nnamoramento prima a dire
Alto sì, che ciascun lo può sentire:

O voi, signori et uomini valenti,
E qua' siate in battaglia prodi e forti
Animosi feroci alti e potenti,
Credo ciascun di voi sappia in che sorti
Sia chi è innamorato, e in che accidenti,
Chè sente el giorno mille e mille morti:
E però piaccia a voi di me udire,
E la volontà mia di poi seguire.

Non credo al mondo sia uomo mortale
Che possa avere in se virtù nessuna,
Se in lui non regna l'amor naturale:
Onde io non mi dorrei della fortuna
Nè d'amor, ch' è 'l mio signor principale,
Perch' io non ho inver lui ragione alcuna,
Avendo quel, come signor giocondo,
Donato a me la bellezza del mondo.

Digitized by Google

Onde nessun di voi maravigliare
Non si dee s' io sono innamorato,
Perchè da questo ignun si può guardare.
Uomini saggi e valenti ha legato
Che già fecion tremar la terra e 'l mare:
Poi, da quel cieco fanciul faretrato,
Restati presi sono ognun prigione,
Ercole già e 'l saggio Scipïone.

Così legò Teséo et Adriana;
Piramo e Tisbe diè feroce a morte
Andando quegli alla bella fontana:
Così fu preso quello Achille forte,
Lancilotto, Tristano, Isotta umana,
Medea, e gli altri che, per crudel sorte,
Furon presi da lui senza guardarsi;
Perchè da questo ingnun non può aiutarsi.

Amor traea da lo 'nferno Plutone
Per Proserpina, e Leandro per mare
Andò notando, e lo ingiusto Nerone
Non si curò la crudeltà usare;
Almena bella con Anfitrione,
Et altri assai, ch' io vi potrei narrare,
De' quali amore ha fatti già dolenti;
Uomini degni famosi e valenti.

Digitized by Google

Non bisognava far questo sermone
Al bel Cerbin, però che i Messinesi
Avevon fatto deliberazione,
Della rapina vaghi e bene accesi:
Senton fare a Cerbin contradizione;
Risposon tutti che n'eran cortesi;
E fatto nella fine un gran romore
Sonan le trombe con molto furore.

E preso l'arme lor, vogando forte
Detter de'remi in acqua, et alla nave
Giunson, dove eron l'altre genti accorte;
Dove fia la battaglia iniqua e grave.
Cerbino allor, per far parole corte,
Parlò dicendo a quelle genti brave:
O voi mi date 'l padron prestamente,
O io farò ciascun di voi dolente.

Eran certificati e saracini
Chi fussin questi, e perchè tale impresa
Avessi fatto Cerbin co'Messini,
Onde son tutti armati alla difesa;
E cominciaron con aspri latini
A voler dichiarar questa contesa:
Tutti pien d'ira e di sdegno e dolore
Chiamon Cerbin villano e traditore,

Digitized by Google

Dicendo: ah vil poltrone e disleale,
Che fai contro alla fede del tuo Re
Et avol tuo Guglielmo naturale,
El quale la sicurtà buona ci diè!
Or tu ci assalti; ma forse tal male
Potrebbe ancor ritornar sopra a te;
Che ben sappiamo a punto il tuo pensiero,
Ma verrà invano ogni tuo disidero.

E per chiarezza più mostrarno el guanto
Del Re Guglielmo, el qual per sicurtà
Mandò al Re di Tunizi, e pertanto
Negando che Cerbin mai nulla arà
Che in sulla nave fussi, ma che tanto
Potrebbe far se la conquisterà;
Che per battaglia vinti, allor potrebbe
Pigliar la donna e quel che gli parrebbe.

Ma Cerbin che la dama avea veduta
Sopra la nave piangendo sedere,
Assai più bella sendogli paruta
Che non pensava, onde n'ha gran piacere,
E cogli occhi guardando la saluta
E pargli el ciel, non che la terra, avere;
Poi che si vede presso el suo disire,
Intra se stesso incominciò a dire:

Digitized by Google

Amor, tu m'ài per sempre oramai preso,
Amor, da te io non mi posso atare,
Amor, tu m'ài colle tue fiamme acceso,
Amor, tu mi vuoi sempre consumare,
Amor, per quel ch'io ho da te compreso
Amor, tu vuoi di me gran pruova fare:
I' son contento, e sempre sarò forte
A ubbidirti infino a la mia morte.

E se ciò non facessi, el più ingrato
Uomo ch'al mondo sia, o fussi mai,
Esser potrei da ciaschedun chiamato
A non amar colei che me ama assai:
Ella non m'ama, ch'ella m'à legato
Con forti lacci, ond'io, misero! in guai
I' mi starò in fuoco ardente e in fiamma
Fin ch'io arò di me vita una dramma.

E dubitava assai che qualche Iddea
Non fussi questa; e venuta soave
Apresso a se et a la sua galea,
E postasi alla poppa della nave;
Onde che amor sì forte l'accendea,
Che non curava le parole grave;
Anzi non ode le grida e 'l romore,
Ma sempre più che mai gli cresce el core.

Digitized by Google

E quasi volto alla nave con ira,
Disse alla gente con aspre parole:
I' vo secondo che la ruota gira,
La qual m'à postò a punto innanzi al sole,
E qui à messo lo sguardo e la mira,
E parmi che partir mai non si vuole
Fin ch'io non ho colei che sola bramo
E sopra ogni altra cosa al mondo l'amo.

E perchè el guanto testè mi mostrate?
Io non ho al presente qui falconi;
Dunque contento i' son che vel pigliate
Ch'io farei per costei mille quistioni:
Questo è amore, e lui di ciò incolpate;
E perch' io non vi faccia altri sermoni,
Ogniun di voi da me si scosti e guardi;
Che sì farà per voi l'esser gagliardi.

E senz'altro parlare, alla sua gente
Si volse e disse: el vostro grande ardire
Mostrate, l'alma e la forza potente.
Non altro bisognò che questo dire;
Ch'essendo in punto ciascun uom valente,
Incominciar l'avversario a ferire,
A gittar dardi, freccie, e lancie e sassi,
Che par che 'l cielo e la terra fracassi.

Digitized by Google

Battaglia non fu mai tanto durissima,
Che chi vedessi gli parre' impossibile!
L'aria di priete e di dardi pienissima
Che pure a dirlo par quasi incredibile!
La gentil donna, più ch'altra bellissima,
Cerbin la guarda, e pargli che invisibile
La vegga, e pensa s'egli è desto o sogna;
Ma altro che pensare pur gli bisogna!

Però ch'e' saracin mai di gittare,
Vinti da ira e da sdegno commossi,
Non restan dardi e gran sassi lanciare;
Eron già fatti assai di sangue rossi;
Balzano corpi d'ogni parte in mare;
Non bisognava mettergli ne' fossi;
E la battaglia sempre rinforzava
E l'aria tutta quanta s'infuscava.

L'aere tutta par si rabbaruffi,
Molti corpi di fuor gittavon sangue:
E l'arme in mano a gnun non par che muffi,
Ma schizza fuor della gran nave el sangue:
E chi ferito in mar convien si tuffi
Facendo l'acqua rossa del lor sangue;
Chi forato ha le tempie e chi le guancie,
E chi ha 'l cor passato da più lancie.

Digitized by Google

Vide Cerbino un saracin villano
Che stava quasi inanzi agli altri tutti,
Onde si fece a lui più prossimano
Per dargli de suo' pomi et aspri frutti;
E' lanciogli una lancia ch'avea in mano
E posel dove gli altri eron ridutti;
Cioè rovescio e morto con dolore
Perchè la lancia gli entrò in mezo el core.

Ancora un altro, ch'era in su la nave,
Ne cadde morto senza batter sensi
Per un feroce colpo crudo e grave
Ch'ebbe pur da Cerbin; ma non si pensi
Per questo ignun che l'altre gente brave
Paura avessin, ma più inanzi fensi
Gridando: o traditor, la cruda morte
Purgherà tutte le tue opre torte.

Infino al ciel le grida e l'urla andavano;
Questa era doppia tempesta di mare:
Ad alta voce e saracin gridavano:
Sangue, carne, vendetta vogliam fare;
Arme, scoppietti e priete rintonavano
Che fanno e legni in su l'acqua tremare,
E non avanza l'una l'altra parte;
Ognuno armato par un nuovo Marte.

Digitized by Google

Durò gran pezzo la battaglia orribile,
Nè l'un nè l'altro non si può abbattere:
Cerbin, valente, famoso e terribile,
Veggendo pur durar questo combattere,
Diliberossi al tutto esser vincibile;
E non volendo più l'arme dibattere
La nave in altro modo fe percuotere
Tanto, che fece ogni barbero squotere,

Perchè Cerbin menato un suo legnetto:
Aveva, e quivi fece el fuoco accendere;
Et accostossi alla gran nave a petto
Tanto, che gniun non si può più difendere;
E non avendo più nessun ricetto,
Qui sol bisogna o morire od arrendere;
E' conoscendo il loro ultimo giorno
Fecion venire Eléna, el viso adorno,

Qual prima sotto coverta piangeva:
E della nave alla proda menata
Dove Cerbin veder ben la poteva,
Chiamollo Eléna tutta sconsolata
E piangendo, merzè per Dio chiedeva:
Dicendo: questa morte ho guadagnata
Per amar te, ben che senza dolore
Debbo morire innanzi al mio signore.

Digitized by Google

Cerbino udendo le dolci parole,
El cor sentissi in più parte stiantarsi;
Et alla donna risponder pur vuole,
Ma ancor non può pel dolore aiutarsi:
Ma alfin rispose, e fe come chi suole,
Con un cangiare di color, scusarsi;
E disse; o donna, el tuo ultimo punto
Una morte in dua alme arà congiunto.

Ma in questa, e saracin senza pietà,
Non curando el suo dolce lamentare
Anzi tutti pien d' ira e crudeltà,
Incominciorno la donna a svenare:
Cerbin vedendo tanta iniquità
Grida e combatte e non sa che si fare,
Ma innanzi a se svenar, per più dolore,
Vede sua alma sua vita e suo core.

Ma poi che in molte parte era tagliata
La bella donna, e sentiva mancarsi,
Inverso di Cerbin si fu voltata,
E cominciò in tal modo a lamentarsi
Con bassa voce rotta e sconsolata
Dicendo: a poi che morte può vantarsi
D' avermi giunta in su legni e 'n su l'acque,
Non piaccia almeno a te, poi che a lei piacque.

Digitized by Google

L'alma si parte e 'l miser corpo sgombra,
E tu rimani al mondo, o signor mio;
I' mi starò là giù nella scura ombra;
Forse arò altro amore altro disio,
Che d' altra cosa l'anima s' ingombra:
Or i' mi parto, e tu riman con Dio.
A pena la parola ebbe finita,
Ch' ella passò della presente vita.

Poichè fu morta, da un saracino
Fu el genil corpo suo gittato in mare;
E tutti volti poi verso Cerbino,
Disson: farai quel corpo sotterrare:
Come crudo corsale e assassino
T' abbiam voluto al tutto contentare,
Che in altro modo non l'hai meritata:
Piglia la preda che t' hai guadagnata.

Ma torniamo a Cerbino, el quale udendo
El dolce dir di quell'alma passata,
Brama la morte, e più si vien dolendo
Che non l'ha almen solo un tratto baciata;
Onde per questo più dolore avendo
Fece alla nave raccostar l'armata:
E per lo scoppio grande e per lo sdegno,
Un salto prese e gittossi in sul legno.

Digitized by Google

Or qui comincia la battaglia cruda;
Cerbin dava gran colpi a' saracini;
Teneva in man la forte spada ignuda
Tagliando braccia, e fa de' moncherini:
Istraccia, squarcia, fende, taglia e suda;
Molti feriti in mar caggion, meschini!
E chi non vuole e sua colpi aspettare
Gettonsi in acqua a 'mparare a notare.

Grida Cerbino: o gente iniqua e fella,
La vostra crudeltà tornerà folle:
Picchia e percuote, combatte e martella,
Nè mai por fine al suo brando non volle:
Tagliando braccia, man, teste e cervella
Era la nave già di sangue molle,
E non è igniun che possa contastallo;
De' sua gran colpi igniun non giugne in fallo.

Pare un leon famelico arrabbiato
Che quando giugne nella selva folta,
Sendo da fame superchia assediato,
Prima co' rami sfoga l'ira molta,
Ritorte e schegge e traverse à spezzato;
Così Cerbin con quella gente stolta
Non può sì presto sua ira sfogare,
Ma taglia e fende e straccia e getta in mare.

Digitized by Google

Erano e saracin rimasi pochi
Tanto, che più non posson contastare;
Vedevasi sol sangue et arme e fuochi;
L'aere è brutta e cosa oscura pare;
Cerbino e gli altri son venuti fiochi
Pel combatter, pell'arme e pel gridare:
Non si sazia Cerbin, nulla el conforta,
Ma taglia quella gente così morta.

E' si vedeva gli uomini a traverso
L'un sopra l'altro nella nave stare,
E qualcuno altro dal sangue sommerso;
Non bisognava e corpi sotterrare;
Questo fu vento contrario e diverso,
Tempesta fu di brando e non di mare:
Tanti capi tagliati da le spalle,
Pare la nave un'altra Roncisvalle.

Ora Cerbin à avuta la vittoria
(Dolente e trista per ciascuno amante)
Con gran maninconia e poca gloria:
Onde egli scese, el giovane aiutante,
Perchè la fiamma è grande e la baldoria:
Ardeva forte quel legno prestante;
Ma prima che della nave scendessi
Volle ch'ogni ricchezza si togliessi.

Digitized by Google

Poi la divise e donolla a coloro
Ch' erano stati armati sopra all' onde
Per non parere ingrato, e per ristoro
Delle lor gagliardie alte e gioconde;
E lui niente volse: ma il martoro
E la maninconia tanto el confonde,
Che brama morte, e più non sa che farsi
Perchè gli aiuti saren vani e scarsi.

Ma pure alfin, dell' acqua fe cavare
El corpo morto della giovinetta;
Con lungo pianto e con molto baciare
Quivi, piangendo, in braccio se l' assetta;
Non può saziarsi quel corpo toccare,
Ma lagrimando diceva: o vendetta,
Tu non se' stata nulla al parer mio
A vendicar questo volto giulio!

Troppo sarebbe lungo a voler dire
Le pietose parole di Cerbino
E l' angoscioso pianto e 'l gran martire;
Egli è in sul córpo morto a capo chino
E non resta di piangere e languire;
Vorre' morire el giovan peregrino:
Ma per venire ormai al nostro effetto,
In Sicilia tornossi el giovinetto.

Digitized by Google

Et in una isoletta qual si chiama
Ustica, che a Trapáni è al dirimpetto,
Quivi fermossi con dolore e brama
Che morte venga per più suo diletto:
Non vuole onor o gloria o pompa o fama,
Cerca sol noia tristizia e difetto;
E seppellir fe il corpo a grande onore
Con lungo pianto e lagrime e dolore.

Dipoi, un dì, soletto el bel Cerbino
Per una valle con dolore andando,
Dolendosi del suo crudo destino
E di fortuna che 'l vien seguitando
E sempre il fa più dolente e meschino,
E' con amor parlava lamentando:
Resister non può gnuno alle tue posse
Ma fie pietosa in me, dolce Atroposse.

Mentre che andava così lacrimando,
Arrivò per ventura a una fonte;
Quivi a seder si pose, rinnovando
D'amor le 'ngiurie e' lacci e 'nsidie et onte;
E con quell'acqua chiara rinfrescando,
Ch' era affannato, si lavò la fronte:
Po' 'l bel paese d'intorno guardava;
Di fortuna e d' amor si lamentava.

Digitized by Google

Prima guardava intorno la fontana,
Qual tutta di begli alberi è intorniata,
Dicendo: o lassa vita mia villana,
Perchè se' tu di tal caso occupata?
O donna degna, o alma umile umana,
O gente meladetta e disperata
Che non guardasti a tanta gentilezza,
Nè alla sola et ultima bellezza!

Poi riguardava intorno gli arbucegli
Et i lauri e le frondi, e 'l bel cantare
Che vi facevan su diversi uccegli:
Questo il facea più forte lacrimare;
Vedeva e prati rilucenti e begli
E' fiori in qualche luogo rosseggiare:
Qual era azzurro o verde o giallo o bianco,
Onde e' sospira e per dolor vien manco,

E dice: lasso! qual fia 'l mio ricovero
E 'l bel palazzo? fia l'ombra d'un acero
O d'un albero, un faggio un mirto o un rovero,
Domo d'amore e stracco e vinto e macero,
Di ben privato, e d'ogni speme povero:
E 'l corpo, stanco omai fragile e lacero,
El suo riposo nell'urna disidera,
E vola, giace, triema, arde et assidera.

Digitized by Google

Per grotte selve boschi monti e piani
E fiumi e acqua e terra e rena e sassi
Poggi piaggie padul burron pantani
Balze campi caverne scogli e massi,
Luoghi diserti, ombrosi, alpestri e strani,
Suger castagni querce aceri, e a passi
Strani e scuri n'andrò pensoso e vinto,
Come in esilio cacciato e sospinto.

O lasso, che farai? che pensi o guardi?
O lasso, el tempo ove è tanto felice?
O lasso più ch'altrui, che triemi et ardi!
O lasso, o infortunato, o infelice!
O lasso, ch' ogni ben verrebbe tardi;
O lasso, presto andrò nell'ombre estinte: (*sic*)
O lasso, ove vedrò la bella fronte?
O lasso, forse al fiume d'Acheronte!

O lasso, ch' io andrò sempre cercando
Ogni asprezza crudel iniqua e acerba!
E 'l miser corpo, affritto tapinando,
Tra pruni scogli scheggie bronchi et erba;
E la mia rotta voce, lamentando
D'amor le reti, a dolersi si serba:
Andrò, trafitto da più d'uno stecco,
Chiamando Eléna, e rispondendom'Ecco.

Digitized by Google

Io credo ormai che infino a l' ultima ora,
Quando verrà a serrare e miei tristi occhi,
Gemerà l' alma come or geme e plora:
Ahi miser pensier vano degli sciocchi!
O alma, perchè se' del mondo fora?
Partiti, corpo mio, prima che tocchi
La morte di coltello e getti sangue:
Piacciati l' alma contentar che langue.

Ciò son ben certo, che, se non vorrai,
O morte, contentarmi di tal cosa,
Non curerò tua dolorosi guai:
E se non vieni a me volonterosa,
Incontro ti sarò come vedrai:
E la mia vita, che sempre è penosa,
Torrò dal corpo, poi che 'l mio destino
Qui m' ha condotto, misero Cerbino!

O misero Cerbin! miser, se bene
Tu pur sapessi come la fortuna
T' ha forte preso e legato ti tiene
Senza aver mai di te pietà nessuna!
Tu chiami morte, e la morte ne viene
Senza che tu la 'nviti in guisa alcuna:
El sangue tuo si dee versare in tutto,
E di coltel sarai morto e distrutto.

Digitized by Google

Or lascerem Cerbino alla fontana,
E torneremo al vecchio Re canuto;
El qual la nuova dolorosa e strana
Aveva già, secondo 'l ver, saputo
Della gran rotta, e di sua figlia umana:
Or s' egli ebbe dolore, el vecchio astuto,
No 'l può narrar nè scriver la mia penna,
Che amor ch' i' lasci el suo pianto m'accenna;

E ch' io debba la storia seguitare
Per dare esempio a chi seguita amore,
Che viene i mia dolci versi ascoltare;
Egli è già presso all' ultimo dolore
Ch' a Cerbin debbe sua vita mancare:
Or mandò 'l re un suo ambasciadore
Al Re Guglielmo, a dir che la fe data
Da lui, come non gli è suta osservata.

Lo imbasciador di nero era vestito,
E l' ambasciata al Re Guglielmo fe;
Come Cerbin, valoroso et ardito,
Prese la nave, e senza aver merze
Aveva ogni baron morto e ischernito;
E più contò della figlia del Re
Come fu morta, e svenata con doglia,
Per non saziar di Cerbin la sua voglia.

Digitized by Google

Sentendo el Re la dolorosa nuova,
Fu più ch' altr' uomo dal dolor sommerso
E per maninconia luogo non truova;
E diceva: o Cerbin crudo e diverso,
Presto spenta sarà ogni tua pruova!
Tu se' caduto in caso sì perverso,
Che dee mancarti l' onore e la fama;
Per che giustizia e morte ognun ti chiama.

Poi fece presto prendere el Cerbino,
E fu menato inanzi a sua corona
Dolente, lasso, povero e meschino
Più che mai fussi forse altra persona!
El Re Guglielmo, come un bambolino,
D' urla, di pianto el suo palazzo introna,
E lacrimando disse al suo nipote:
La mia corona campar non ti puote.

Tu sai che sempre tua virtù ho amata
Più che se stato mi fussi figliuolo;
Or la fortuna, qual sempre parata
Sta per guastare ogni diletto, solo
Volle per te la mia fede mancata:
E così questo fia l' ultimo duolo
Al fragile mio corpo, a mia vecchiezza:
Dunque tua morte fia d' onor salvezza.

Digitized by Google

Cerbin rispose e disse: o signor mio,
La morte mi sarà sommo diletto;
Non piangere di quel che non piango io;
Che la fortuna per rimedio eletto
À questa morte, ch' è nel mio disio,
Poi che si spense quel leggiadro aspetto:
E non potresti d' altro contentarmi
Che mi piacessi, se non morte darmi.

Queste parole el cor passorno al Re,
La piatosa risposta e l' atto umano
Che lacrimando el suo Cerbin gli fe:
Ogni baron di questo caso strano
Gl' increscе e piange e chieggono merze
Pel bel Cerbino, il giovane sovrano!
Ma el re non può, che giustizia 'l molesta;
E condannò el nipote nella testa.

Qual uom fu mai di vita al mondo privo
Tanto infelice e tanto sventurato?
Pianga per lui chi resta al mondo vivo,
Pianga chi ha questi carmi ascoltato
Da poi ch' i' piango in mentre ch' i'gli scrivo,
E sempre piangerò quest' almo, ornato,
Che si lamenta e plora e geme e langue,
Che s' apparecchia versare el suo sangue.

Digitized by Google

Poi ch'ebbe data la cruda sentenzia
El re contro a sua voglia e con tristizia,
Volle che in su la sala e in sua presenzia
Far si dovessi la trista giustizia:
Cerbino allor, sanza far resistenzia,
A pianger cominciò, et a dovizia
Le lacrime gli caggion giù pel petto;
Così, piangendo, mosse questo detto:

O voi, amanti, che amor seguitate,
Venite ora a veder mia cruda morte:
Essempro di me misero pigliate
Di mia fortuna e di mia aspra sorte;
E voi, o giovinetti, vi guardate
Di non pigliar le vie inique e torte
D'amor, perchè spietato e sanza fede,
Non ha pietà di gnun mai nè merzede.

Amore amaro, o lasso! i' moro: i' m'ero
El più felice che mai fussi in terra;
Il più allegro, il più degno, il più altero,
Vincente in ogni belluosa guerra
Eccetta questa d'amor crudo e fero;
Ogni alma che la fa seco, dunque erra
Come ho fatto io; ma se io ho errato
La morte purgherà tanto peccato!

Digitized by Google

Poi pose fine a l' ultima parola,
El giustiziere un colpo con tempesta
Menò inverso Cerbino; el brando vola
E da lo 'mbusto gli levò la testa:
El sangue tutto per la sala cola
Perchè d' uscir di quel corpo non resta.
Così morì Cerbino, el gentil core,
Per seguitar lo iniquo e falso amore.

Elena bella sua superò il mondo
Di bellezza, or di vita è trapassata;
Termin ha avuto el suo viver giocondo:
Così ogni cosa è diterminata.
Questi felici, già Fortuna al fondo
Gli ha messi, come quella che parata
Sta, e conturba, anzi guasta ogni cosa,
Come malvagia sempre et invidiosa.

El Re Guglielmo è vecchio e d'anni pieno;
Fortuna inverso lui volto ha le ruote:
Benchè questo gli sia mortal veleno,
Vuole prima restar senza nipote
E seguire la giustizia a punto a pieno:
Perchè un Re senza fè, regnar non puote!
Basta che piange el suo fiero destino,
E seppellir fè il corpo di Cerbino.

Digitized by Google

Or te, mio sol conforto all'affritt'alma
Vero sostegno al temerario core,
I' priego ben per la grillanda e palma
Qual si conviene al fedel servidore:
Tanta tempesta tu converti in calma;
Come volesti, ho trattato d'amore;
Dunque i' ringrazio te, le tue virtute,
Che m'àn condotto al porto di salute.

FINIS.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

testo inedito del Secolo XIII. Edizione di 202 esemplari: di Pag. XVI.—152 — Fr. 4.

La Lusignacca, Novella inedita scritta nel buon secolo della lingua italiana. Edizione di soli 42 esemplari numerati: di Pag. 32 — Fr. 2 *(esaurito)*.

Dottrina dello Schiavo di Bari, secondo la lezione di tre antichi Testi a penna. Edizione di soli 52 esemplari: di Pag. 24 — Fr. 1. 50 *(esaurito)*.

Il Passio o Vangelo di Nicodemo, volgarizzato nel buon secolo della lingua, e non mai fin qui stampato. Edizione di soli 202 esemplari numerati: di Pag. VIII.—52 — Fr. 2. 50.

Sermone di S. Bernardino da Siena sulle soccite di bestiami, volgarizzato nel Secolo XV, e non mai fin qui stampato. Edizione di soli 202 esemplari numerati: di Pag. 40 — Fr. 1. 50.

Storia d'una Crudele Matrigna, ove si narrano piacevoli Novelle. Edizione di soli 202 esemplari numerati: di Pag. 68 — Fr. 2. 50.

Il Lamento della Beata Vergine Maria e le allegrezze, in rima secondo antichi codici manoscritti. Ediz. di soli 102 esemplari numerati: di Pag. 24 — Fr. 1. 50 *(esaurito)*.

Il Libro della Vita Contemplativa, saggio di un volgarizzamento del sec. XIV. messo per la prima volta in luce. Ediz. di soli 202 esemplari numerati: di Pag. 36 -- Fr. 1. 50.

Brieve Meditazione dei Beneficii di Dio, per Agnolo Torini da Firenze, testo inedito del buon secolo della lingua. Ediz. di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 56 — Fr. 2.

Digitized by Google

La Vita di Romolo, volgarizzata da M.ro Donato da Pratovecchio, col testo latino a fronte. Ediz. di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 56 — Fr. 2.

Il Marchese di Saluzzo e la Griselda, Novella in ottave del secolo XV. Ediz. di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 40 — Fr. 2.

Un'Avventura amorosa narrata da Bernardo Dovizi da Bibbiena. — **Novella di Pier Geronimo Gentile. — Le Compagnie dei Battuti in Roma nell'anno 1389.** Ediz. di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 68 — Fr. 2. 50.

Due Epistole d'Ovidio, tratte dal volgarizzamento delle Eroidi fatto da messere Carlo Figiovanni nel secolo XIV. Ediz. di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 40 — Fr. 2.

Novelle di Marco Mantova, scrittore del secolo XVI, novellamente stampate a *facsimile* del testo originale. Ediz. di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 144 — Fr. 5.

Historia di Lancillotto dal Lago. Ediz. di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 72 — Fr. 3.

Novelle ed Esempi Morali di Frate Filippo da Siena, testo inedito del buon secolo della lingua italiana. Ediz. di soli 100 esemplari per ord. num.: di Pag. CIV — Fr. 3.

Saggio del Volgarizzamento Antico, di Valerio Massimo, citato dagli accademici della Crusca, per testo di lingua. Ediz. di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 80 — Fr. 2. 50.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google